

Sessualità e disabilità: associazioni e servizi nel contesto torinese

Sexuality and disability: associations and services in the city of Turin

**Candidata:
Carlotta Esther Gambino**

**Relatore:
Prof, Cristian Campagnaro**

**Correlatori:
Prof. Nicolò Di Prima
Prof.ssa Silvia Stefani**

**Collegio di Design
Corso di laurea triennale in
Design e Comunicazione
A.A. 2022/2023
Sessione di laurea settembre 2023**



**Politecnico
di Torino**



Abstract

La sessualità è uno degli aspetti più critici che riguarda l'esperienza della disabilità, infatti è ancora considerata in termini di devianza dall'attuale società etero-normativa e abilista. Per lo più, i corpi delle persone con disabilità sono visti come neutri, asessuati, infantili e incontrollabili, a cui viene attribuita una sessualità anomala. L'obiettivo della tesi è analizzare le pratiche legate alla sfera dell'intimità, attraverso la ricerca sul campo nell'ambito dell'assistenza all'emotività, all'affettività e alla sessualità e dell'educazione sessuale, per ottenere un'opportunità di ripensamento sul sesso, i corpi e le relazioni tra di essi nella sfera della disabilità. Tramite interviste discorsive a quattro realtà presenti nella città di Torino, si è ottenuto un quadro generale delle azioni presenti nel contesto, osservando quali sono le tematiche più significative che riguardano lo stigma della sessualità. Durante il processo di ricerca, sono emersi i bisogni delle associazioni e delle persone coinvolte, che offrono spunti per delle possibili linee progettuali che, su diverse scale, possano essere utili alle realtà scelte e alla cittadinanza torinese.



Indice

1	Sessualità e disabilità: un'introduzione	6
2	Analisi di scenario: Torino	11
	2.2 Metodologia antropologica e ricerca sul campo	12
	2.3 Descrizione delle realtà coinvolte nella ricerca	16
3	Il tabù della sessualità: analisi dei dati di ricerca	25
	3.1 Tematica non accessibile	27
	3.2 Linguaggio inclusivo	32
	3.3 Differenze di genere	34
	3.4 Autodeterminazione	36
	3.5 Assistenza sessuale	38
4	Possibili linee progettuali	41
5	Conclusioni	46
6	Bibliografia e Sitografia	49



1

Sessualità e disabilità: un'introduzione

Negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, si è assistito all'emergere e allo sviluppo di numerosi movimenti di lotta di soggettività minorizzate e marginalizzate, impegnati nella contestazione di diverse forme di discriminazione. Questi movimenti hanno trovato spazio all'interno delle riflessioni teoriche della seconda ondata femminista, delle comunità LGBT, delle teorie post-coloniali e delle critiche sulla razza. Nello stesso periodo, è emerso un movimento politico-teorico di origine britannica con radici sociologiche, noto come Critical Disability Studies (Paglialonga, 2020). Le ricercatrici e i ricercatori, che al contempo erano studiosi, disabili e attivisti, hanno portato avanti una critica significativa nei confronti del dominante modello medico o individuale. Questo modello, considerato erroneamente neutrale e oggettivo, trattava la disabilità esclusivamente come un problema medico e privato, enfatizzando la visione della disabilità come una tragedia, una sfortuna o un dramma personale (Finkelstein, 1980). In opposizione a questa prospettiva è stato proposto il modello sociale della disabilità (Oliver, 1990), per cui l'invalidità non è dovuta alla situazione fisiologica, ma all'insieme di barriere fisiche, ambientali, culturali e istituzionali che condizionano le persone con disabilità. Secondo Hughes e Paterson (1997), la concezione di *impairment*, inteso come menomazione, comprende anche la dimensione pubblica, trasformando così la disabilità in una costruzione socialmente incorporata.

Fino all'avvento della seconda generazione di studi, in particolare con la pubblicazione *The Sexual Politics of Disability: Untold Desires* curata da Tom Shakespeare et al. nel 1996, l'attenzione e la lotta per l'accesso a una vita intima e sessuale non sono state prioritarie all'interno dei movimenti per i diritti delle persone con disabilità. Con questa generazione, quindi, la questione viene affrontata esplicitamente da un punto di vista teorico-politico, indagando sulle barriere che le persone con disabilità affrontano nell'espressione della loro sessualità. A partire da questo momento, l'esplorazione della dimensione sessuale, sia a livello soggettivo che collettivo, diventa essenziale per una comprensione più completa sia del modello sociale che dell'esperienza di vita delle persone con disabilità (Paglialonga, 2020).

La sessualità delle persone disabili rappresenta un tabù culturale, uno stigma, che rivela le dinamiche eteronormative e abiliste predominanti e i pregiudizi radicati nella società. Generalmente, lo stigma può essere descritto seguendo le parole del sociologo Erving Goffman, il quale lo definisce come un "attributo profondamente screditante" (2018, 30-31). Egli sottolinea che uno stigma è presente quando un individuo, altrimenti facilmente accettato in una normale interazione sociale, possiede un tratto o un segno che, quando rivelato, può portare gli altri a giudicarlo negativamente e allontanarsi da lui, cancellando il credito che gli altri at-

tributi positivi dell'individuo potrebbero altrimenti conferirgli.

Lo stigma rappresenta un processo sociale che si manifesta solo all'interno delle interazioni e delle relazioni sociali. L'elaborazione di Goffman evidenzia come lo stigma sia un fenomeno proprio della società, presente ovunque ci siano norme riguardanti l'identità. Il concetto di "normale" e "stigmatizzato" sono entrambi componenti dello stesso complesso e rappresentano diverse dimensioni della stessa logica, che riguarda la gestione dell'identità delle persone (Goffman, 2018).

Lo stigma sessuale rappresenta un insieme di stereotipi, pregiudizi e discriminazioni che influenzano negativamente la percezione e l'espressione della sessualità delle persone con disabilità. Questo si manifesta in diversi modi, tra cui il *denial of sexual agency*, per cui le persone con disabilità sono spesso percepite come incapaci di prendere decisioni riguardo la propria sessualità, e i loro desideri sessuali sono minimizzati o negati. Le persone con disabilità sono anche soggette a infantilizzazione, considerate eternamente "bambini" privi di una sessualità adulta, oppure a ipersessualizzazione, trasformando la sessualità in un attributo centrale e dominante dell'identità, descritta come priva di controllo e deviante. Tutto ciò porta all'interiorizzazione di una condizione di vulnerabilità, incapacità e impotenza, che avrebbe come diretta conseguenza, per le persone con disabilità, la tendenza

a fare propria, inconsapevolmente, l'immagine di sé proposta dai modelli sociali dominanti, riproducendo così una sorta di abilismo interiorizzato (Paglialonga, 2020). Secondo Siebers, nell'articolo *A Sexual Culture for Disabled People* del 2012, l'idea stessa di una vita sessuale è basata sull'abilismo in quanto stabilisce e identifica in modo prescrittivo quale concetto di erotismo, desiderio, estetica del corpo e pratiche possono essere considerate sessuali. Questa definizione esclude quindi inevitabilmente i corpi non conformi, come quelli considerati 'non abili'. La visione comune della sessualità è, infatti, influenzata dall'ideologia abilista, che attribuisce un'importanza prioritaria ai genitali e, in particolare, alla penetrazione come elemento fondamentale per definire un atto come sessuale in modo legittimo. La sessualità delle persone con disabilità, quindi, è caratterizzata dai corpi e dalle esperienze di individui emarginati, chiaramente distanti dai modelli sociali dominanti che si basano sull'eterosessualità e l'abilità fisica. Questi modelli sono così profondamente naturalizzati e interiorizzati che generano paure e pregiudizi verso tutto ciò che non si adegua ad essi, cercando di correggere e normalizzare le differenze (Young 1996). Le precise aspettative sociali e istituzionali agiscono così su questi corpi, attivando pratiche di controllo e gestione che tendono a rendere i soggetti meno sessualizzati e i bisogni e desideri che esprimono vengono medicalizzati.

Nel testo *The Sexual Politics of Di-*

sability: Untold desire Shakespeare identifica sei aree “disabilitanti” che ostacolano lo sviluppo emotivo e sessuale delle persone con disabilità: ritardo o mancanza di socializzazione nelle esperienze emotive e sessuali; segregazione in spazi educativi diversificati; mancanza di educazione sessuale pubblica; barriere fisiche e non che rendono inaccessibili spazi e informazioni; difficoltà nell’esprimere la propria sessualità nelle istituzioni residenziali; bisogni sessuali e necessità di assistenza.

In particolare, il sociologo inglese ammette che la diffusa disinformazione sulla sessualità, finalizzata a favorire il pregiudizio e a suscitare timore tra operatori professionali e assistenti volontari che si occupano di persone con disabilità, rappresenta ancora oggi una delle principali cause di oppressione e frustrazione riguardo alla vita emotiva e sessuale di coloro che necessitano di continua e adeguata assistenza. In queste aree sociali, l’identità sessuale delle persone con disabilità si forma attraverso un difficile processo di autoaffermazione e di confronto con l’immagine interiorizzata del proprio corpo e del proprio ruolo sociale. Tale percorso di affermazione della propria disabilità non si esaurisce con la semplice accettazione del proprio destino, ma diventa un processo di riconoscimento dell’identità sociale di persona disabile, un’identità che deve affrontare i criteri normativi per il riconoscimento sociale, politico ed economico, proprio come qualsiasi altro individuo. Il problema cruciale della pre-

valenza del modello medico rispetto a quello sociale, insieme al mancato superamento dell’approccio culturale che considera la disabilità come un ostacolo sia dal punto di vista fisico che cognitivo-sensoriale, rappresenta una seria minaccia per l’autonomia di individui che, proprio a causa della loro vulnerabilità, meritano una maggiore tutela, anche nell’ambito della sessualità (Busatta, 2016).

Le campagne per i diritti civili delle persone con disabilità hanno affrontato questioni essenziali come l’occupazione, l’istruzione, l’alloggio e i trasporti, ma spesso l’ambito della sessualità è stato ignorato o trascurato. Tuttavia, secondo Crow (citata in Shakespeare, 2000a), la sessualità è al centro assoluto delle lotte per i diritti delle persone con disabilità. Le diverse sfere della vita sono interconnesse e non possono essere affrontate separatamente, ma la sessualità rappresenta un aspetto fondamentale di noi stessi, per comprendere appieno la nostra essenza.

Jeffrey Weeks (1998) ha introdotto il concetto di “cittadinanza sessuale”, nei termini di trovare una casa per la differenza e di rivendicarne l’appartenenza, come processo articolato in tre dimensioni. In primo luogo, è una richiesta di controllo: il controllo sul proprio corpo, sui propri sentimenti e sulle proprie relazioni. In secondo luogo, è una richiesta di accesso: l’accesso alle rappresentazioni, alle relazioni e agli spazi pubblici. Terzo, è una richiesta di scelta: scelte sulle identità, sugli stili di vita, sulle esperienze di

genere. Integrare la sessualità nel movimento dei disabili significa anche riconoscere che il pubblico e il privato sono collegati e che l'esperienza individuale del corpo è influenzata dalle strutture sociali più ampie.

Pertanto, il lavoro sulla sessualità delle persone con disabilità dovrebbe superare la semplice questione del desiderio sessuale e dell'intreccio fisico. Dovrebbe essere parte integrante di una revisione più ampia della missione del movimento dei disabili, che comprenda aspetti come l'identità, la solidarietà, i diritti e il rispetto in tutte le aree della vita delle persone con disabilità, per costruire costruire una comunità inclusiva che coinvolga sia persone con disabilità che persone senza disabilità (Shakespeare, 2000a).

La domanda di ricerca della tesi riguarda proprio come tutto ciò si manifesta in Italia, soprattutto nel contesto di Torino. Si cerca di comprendere la situazione attuale, la struttura dei servizi nella città e la rete di associazioni che si occupano di affrontare le questioni legate alla sessualità delle persone con disabilità.



2

Analisi di scenario:
Torino

2.1 Metodologia antropologica e ricerca sul campo

La fase di ricerca volta a esplorare e comprendere le dinamiche socio-culturali legate al tema della sessualità in relazione alla disabilità, all'interno del contesto torinese, è stata condotta impiegando tecniche e strumenti d'indagine derivanti dall'antropologia culturale. A primo impatto questa scelta metodologica sembra essere immotivata e lontana dalle tecniche comunemente utilizzate nel campo del design. Eppure, attraverso un'analisi più approfondita, si rivela che la comprensione delle abitudini, delle opinioni, dei comportamenti e dei bisogni delle persone all'interno di un contesto specifico fornisce le basi necessarie per definire uno scenario preciso, essenziale nella fase progettuale. Questa metodologia si traduce nella pratica chiamata Design Anthropology, nella quale le discipline del design e dell'antropologia sono impegnate in una convergenza di sforzi, ciascuna imparando dall'altra (Gunn e Donovan, 2012). Le radici del Design Anthropology risalgono al campo interdisciplinare della cultura materiale che ha riunito storia, sociologia, psicologia, archeologia e antropologia per comprendere la creazione e il consumo di oggetti, così come il significato attribuito agli oggetti. Gli studi sulla cultura materiale sono rilevanti per il Design Anthropology, perché gli oggetti, fisici o intangibili, svolgono un ruolo nel mediare le relazioni tra gli esseri umani attraverso il tempo e lo spazio (Artz, 2022).

Con un approccio di Design Anthropology, l'obiettivo della ricerca oggetto di tesi consiste nell'indagare il tema della sessualità dal punto di vista delle persone con disabilità, concentrandosi sul contesto torinese, in particolare sullo stigma associato a tale tema, sul tipo di comunicazione ad esso legata e sui servizi offerti alla comunità. Mediante la metodologia del Design Anthropology, è stato possibile avvicinarsi non solo alle associazioni e alle organizzazioni che si occupano di questo argomento, ma soprattutto alle persone che operano all'interno di tali entità, raccogliendo le loro opinioni, metodologie e messaggi che intendono diffondere. È stata così delineata una visione complessiva sulla gestione e comunicazione del tema della sessualità a livello locale, permettendo di comprendere meglio i punti di forza e le lacune, aprendo così possibili spazi di miglioramento. Si ritiene, infatti, che acquisire una conoscenza approfondita delle reti presenti all'interno di un contesto specifico, nonché delle ideologie che lo circondano e delle attività presenti, possa favorire lo sviluppo di progetti più adatti al contesto stesso e contribuire a ottenere esiti positivi.

Introducendo la fase di studio è necessario comprendere meglio di cosa si occupa l'antropologia culturale e spiegare il concetto di ricerca sul campo: "Quali che siano i problemi

teorici che si pone, l'antropologia tenta di rispondervi attraverso indagini empiriche che passano attraverso, appunto, l'esperienza del fieldwork o lavoro sul campo." (Dei, 2016). Il campo o terreno rappresenta l'area di interesse che circonda e delinea il problema o la realtà oggetto di studio, non in maniera astratta, ma considerando la sua specifica manifestazione all'interno di uno spazio e di un luogo preciso. Pertanto, è essenziale acquisire una comprensione approfondita degli elementi sociali e culturali che lo costituiscono attraverso l'esperienza, in modo da avvicinarsi alla problematica e coglierne le origini.

Nella fase di avvicinamento alle organizzazioni locali sono state adottate due principali tecniche, l'osservazione partecipante (Dei, 2016) e l'intervista, usate differenzialmente, a seconda delle situazioni incontrate durante il processo di ricerca.

La ricerca sul campo è un aspetto fondamentale del metodo antropologico, per il quale si intende la necessità dell'antropologo di condurre la ricerca all'interno del campo, quindi lo spazio e il luogo in cui si trova la realtà oggetto di studio. L'osservazione partecipante è la modalità con cui l'antropologo esamina la realtà con la quale è entrato in contatto. Non è un'osservazione esterna, di tipo distaccato, ma coinvolta: l'antropologo deve porsi in relazione con la realtà, instaurare un rapporto di vicinanza con i suoi membri, condividere con essi la quotidianità ed entrare in relazione con le loro usanze. L'attenzione

che l'antropologo dedica alla realtà in esame deve essere allocentrica, focalizzata su ciò che i membri della realtà vogliono comunicare, senza imporre preconcetti o pregiudizi.

L'intervista, invece, è la modalità con cui l'antropologo può intraprendere una conversazione con i membri della realtà. L'intervista deve essere discorsiva, per cui è necessario un elenco di domande, ma senza una scaletta scandita e definita, lasciando spazio all'interlocutore.

Il metodo da perseguire durante la ricerca è di tipo olistico, mirante cioè a cogliere tutti gli aspetti della vita economica, religiosa, sociale della comunità, proprio per poter analizzare al meglio la cultura propria della realtà indagata.

Inoltre, è necessario che l'antropologo raccolga i dati osservati attraverso la stesura del diario di campo, nel quale si annotano tutte le informazioni raccolte, tramite appunti, fotografie e registrazioni.

Al termine della ricerca, l'antropologo si dedica alla restituzione dei dati raccolti. Nell'antropologia classica, questa fase avveniva attraverso la stesura di una monografia etnografica, testo in cui veniva presentata una sintesi dell'esperienza, con la rielaborazione e l'interpretazione dei dati raccolti. Tuttavia, nell'antropologia contemporanea, vengono sperimentate modalità innovative e originali per comunicare i risultati del lavoro di ricerca.

La ricerca sul campo si è svolta partecipando a diversi incontri e parlando

direttamente con le persone operanti nelle realtà, avendo modo di conoscerne l'organizzazione, gli obiettivi e le motivazioni, anche personali, che muovono gli individui al loro interno. La maggior parte delle informazioni raccolte sono emerse durante una serie di interviste discorsive e semi-strutturate, dove, attraverso scambi di idee e curiosità, si è potuto favorire l'emergere di un colloquio informale e disteso.

Come primo passo, seguendo il consiglio dei relatori di tesi, è stata contattata Sara (nome fittizio), una giovane donna che ha partecipato al corso di formazione per diventare O.E.A.S. (Operatore all'emotività, all'affettività e alla sessualità) organizzato dal Comitato LoveGiver. L'intervista con Sara si è svolta il 13 Marzo 2023 davanti a una colazione al bar: i toni dell'intervista sono stati fin da subito molto distesi e ciò mi ha permesso di adattare, modificare e integrare rispetto la scaletta delle domande precedentemente strutturata, man mano che emergevano nuovi argomenti e spunti. Sara mi ha raccontato le sue esperienze personali che l'hanno portata a intraprendere la formazione e come si è svolta.

In seguito, una settimana dopo, il 20 Marzo, ho incontrato Giada Morandi e la dottoressa Gramai, che fanno parte della rete Prisma, un progetto del comune di Torino in collaborazione con l'associazione Verba, che si occupa di strategie e di progettazioni per il welfare generativo. All'interno della rete Prisma ci sono diversi progetti che nascono a partire dalle esigenze di

cittadinà e toccano tutte le tematiche del vivere quotidiano. Nello specifico, rispetto al tema della sessualità, esistono due progetti: Il Fior di Loto e Il Marimo; entrambi proteggono, sostengono e supportano il diritto alla sessualità delle persone con disabilità, offrendo visite ginecologiche e andrologiche, strutturando percorsi sessuologici e di psico-educazione. L'incontro si è svolto presso la sede in Corso Unione Sovietica, dove lavorano le persone intervistate, Giada Morandi come coordinatrice del progetto Prisma, mentre la dottoressa Gramai, sessuologa, è referente per il progetto Il Marimo. Anche durante questo incontro il dialogo che si è instaurato era informale, il clima era accogliente e rilassato.

Successivamente ho organizzato un altro incontro, il 13 Aprile, con Giorgio e Riccardo di Alterabile, un'associazione culturale nata dalla Clinica legale disabilità all'interno della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, conosciuta attraverso il collettivo Strabarriere.

Infine, l'ultima realtà che ho contatto è stata l'associazione culturale Buffoni di Corte, che offre laboratori creativi dedicati a persone con disabilità tenuti da professionisti. La prima intervista, il 18 Aprile, si è svolta online con Simone e Margherita, entrambi educatori.

Dopo questo incontro, ricco di nuovi spunti, ho avuto la possibilità di incontrare di nuovo Margherita il 20 Giugno, per approfondire il laboratorio Senza Vergogna, nato nel 2021 dal suo lavoro di tesi.

fase preliminare

ricerca sulla
sessualità
nell'ambito
della
disabilità

definizione del contesto

mappatura
e contatto
delle realtà,
preparazione
alle interviste

ricerca sul campo

13/03 incontro con Sara O.E.A.S.
20/03 incontro con Prisma
13/04 incontro con Alterabile
18/04 video call con Buffoni di Corte
20/06 video call con Margherita di
Senza Vergogna

analisi dei dati

analisi
qualitativa dei
dati raccolti
attraverso le
interviste

ipotesi progettuali

individuazione
delle possibili
linee guida
progettuali

Grafico riassuntivo del
percorso di ricerca.

2.2 Descrizione delle realtà coinvolte nella ricerca

Con il fine di inquadrare complessivamente il contesto, ho riportato le informazioni relative alle realtà scelte per il lavoro di ricerca. Ho condotto la mappatura ricavando le informazioni tramite i siti internet e le pubblicazioni degli enti e a partire dagli incontri effettuati durante la ricerca. A seguire propongo una breve descrizione delle realtà coinvolte nel percorso di ricerca, elaborata a partire dai dati disponibili online e da quanto emerso dalle interviste svolte.

Alterabile

Alterabile è un'associazione culturale che nasce nel 2021, attraverso la Clinica legale: disabilità, dall'esigenza di ampliare il discorso attuale sul tema della disabilità, andando non tanto ad individuare i bisogni delle persone con disabilità, quanto a comprendere da dove essi hanno origine e come mai devono essere soddisfatti.

Uno degli obiettivi che perseguono è quello di elaborare un manuale sul diritto della disabilità, per comprendere, e non modificare, la situazione attuale in Italia. Infatti, il diritto della disabilità si ritrova in diversi campi del sapere giuridico, quali il diritto minorile, il diritto del lavoro, il diritto amministrativo e il diritto penale (Clinica legale: disabilità, n.d.). Con questo manuale non si vuole creare un diritto speciale, come il diritto minorile, ma soltanto sottolineare in che modo la disabilità influenzi il diritto. È quindi un tentativo di creare una "teoria della vita indipendente" (Strabarriere), comprendendo cosa propone la politica.

Buffoni di Corte

I Buffoni di corte sono un'associazione culturale che è luogo di incontro tra arti, intese come strumento di integrazione sociale e di partecipazione tra gli individui, dove è possibile compiere un percorso di ricerca e scoperta delle proprie abilità espressive ed artistiche, acquisendo anche una maggiore consapevolezza delle proprie capacità creative e relazionali. Un ambiente in cui persone con disabilità e non, possono sperimentare una partecipazione attiva e coinvolgente in attività che, senza distinzione, sono aperte a tutti coloro che per inclinazioni e doti personali desiderino aderirvi.

Tutti i corsi e i laboratori proposti hanno come obiettivo comune la creazione di gruppi di lavoro eterogenei in cui i partecipanti, oltre a imparare le tecniche e le metodologie connesse alle varie arti, hanno la possibilità di vivere un'esperienza profondamente educativa attraverso il consolidamento spontaneo di relazioni umane. I Buffoni di corte propongono laboratori e corsi per bambine e adulte, interventi di sensibilizzazione sul tema della disabilità e del volontariato nelle scuole, momenti di aggregazione finalizzati a un migliore inserimento delle persone con disabilità nel tessuto sociale e corsi di teatro creativo per classi scolastiche.

I membri dell'associazione sono impegnati anche nella conduzione de La Compagnia delle Frottole: una compagnia teatrale composta da volontare e persone con la sindrome di

Down, con la quale sono stati realizzati molti spettacoli originali rappresentati nei teatri della città di Torino.

Una delle attività portate avanti dall'associazione è il progetto Autonomia, nato dall'esigenza di molte famiglie con figle con disabilità di migliorare l'autosufficienza dei propri figli. Le persone con disabilità, attraverso un lento e faticoso percorso educativo e ricreativo, acquistano più fiducia in se stesse e maturano la coscienza di poter diventare anch'esse persone adulte e cittadine attive nella società. Educare all'autonomia, intesa non solo come capacità di acquisire competenze, ma anche come riconoscersi ed essere riconosciute adulte, significa supportare la persona disabile nella fase di passaggio dalla condizione di bambino a quella di adolescente e di adulto e nella conseguente presa di coscienza di tale processo di crescita. Una buona autonomia, inoltre, rappresenta anche il prerequisito per l'inserimento sociale e lavorativo, ove possibile.

Il progetto Autonomia è organizzato in gruppi che si incontrano settimanalmente con un educatore e due volontari per lo svolgimento delle attività propedeutiche allo sviluppo dell'autonomia e della residenzialità temporanea. Poiché il progetto prevede anche l'opportunità di vivere un'esperienza di residenzialità temporanea, un fine settimana al mese ogni gruppo ha a disposizione un appartamento che permette ai partecipanti di sperimentare la sen-



sazione di un primo breve allontanamento dalla propria casa e dalla propria famiglia; di misurarsi con le difficoltà della gestione quotidiana di una casa; di iniziare un percorso che li guidi all'acquisizione di una maggiore autonomia.

Le attività si esplicano attraverso diverse aree educative, come la comunicazione, l'orientamento, il comportamento stradale, l'utilizzo del denaro e le regole di coabitazione.

All'interno di Autonomia si colloca il progetto Senza Vergogna, uno spazio libero in cui si ha la possibilità di conoscersi, confrontarsi su tematiche quali i rapporti interpersonali, le emozioni, il consenso e i diritti, la sessualità e l'affettività. Anche questo progetto si svolge settimanalmente con l'educatrice Margherita, attraverso

laboratori e attività di diverso tipo, come la consapevolezza corporea attraverso la Danza Movimento Terapia. Il progetto si articola in tre grandi moduli e ha la durata di tre anni circa. Il primo modulo si occupa di maturare la consapevolezza del sé e del proprio potere decisionale, mentre il secondo riguarda la consapevolezza delle relazioni e dell'intimità. Infine, il terzo modulo affronta la sessualità, come atto sessuale, con un approccio anche educativo (Buffoni di corte, n.d.). Essendo un laboratorio che tratta di temi delicati, Margherita si occupa di fare incontri mensili con i caregiver dei ragazzi che vi partecipano. Durante questi incontri Margherita presenta ai caregiver i temi che sono stati affrontati dalle persone con disabilità e crea dei momenti di dibattito e discussione con i caregiver.

Love Giver

Il Comitato Love Giver è un'organizzazione, nata a Bologna, che propone corsi di formazione per diventare O.E.A.S. (Operatore all'Emotività, all'Affettività e alla Sessualità) e gestisce l'Osservatorio Nazionale sull'Assistenza Sessuale.

Il 9 aprile 2014, il Comitato Love Giver ha presentato al Parlamento il disegno di legge n. 1442, intitolato 'Disposizioni in materia di sessualità assistita per persone con disabilità'. Questo disegno di legge, che non è ancora stato calendarizzato e discusso in Senato, definisce e riconosce i dettagli professionali dell'O.E.A.S. (Ulivieri, 2014). La figura dell'O.E.A.S. nasce proprio nel Comitato Love Giver per riqualificare il concetto di assistenza sessuale, considerato estremamente riduttivo, definendolo assistenza all'emotività, all'affettività e alla sessualità. L'assistenza all'emotività, all'affettività e alla sessualità si caratterizza con la libertà di scelta da parte degli esseri umani di vivere e condividere la propria esperienza erotico-sessuale a prescindere dalle difficoltà riscontrate nell'esperienza di vita (LoveGiver, n.d.).

L'O.E.A.S. è un operatore professionale al benessere, uomo o donna, con

orientamento bisessuale, eterosessuale o omosessuale che deve avere delle caratteristiche psicofisiche e sessuali "sane", per cui è importante una selezione accurata degli aspiranti O.E.A.S. (Ulivieri, 2014). L' O.E.A.S., solo dopo una adeguata formazione in materia di sessualità e benessere sessuale, approfondendo scientificamente gli aspetti più importanti delle disabilità e della risposta erotico-sessuale, può intervenire in un processo di educazione e riabilitazione e permette di aiutare le persone con disabilità fisico-motoria, psicologica o cognitiva a vivere un'esperienza erotica, sensuale e sessuale (LoveGiver, n.d.). Gli incontri tra O.E.A.S. e paziente sono programmati in un numero che può variare tra le 5 e le 10 sessioni e si orientano in un continuum che va dal semplice massaggio o contatto fisico, al corpo a corpo, sperimentando il contatto e l'esperienza sensoriale, dando suggerimenti fondamentali sull'attività auto-erotica, fino a stimolare e a fare sperimentare il piacere sessuale dell'esperienza orgasmica (LoveGiver, n.d.).

L'O.E.A.S., in base alla propria formazione, sensibilità e disponibilità può contribuire a far scoprire o riscopri-

re le tre dimensioni dell'educazione sessuale, che sono quella ludica, relazionale ed etica. Con dimensione ludica si intende la scoperta del proprio corpo, mentre quella relazionale si riferisce al corpo dell'altro. La dimensione etica riguarda l'esplorazione della corporeità. L'operatore si occupa anche di aiutare la persona con disabilità a diventare maggiormente protagonista e responsabile delle proprie relazioni sentimentali e sessuali, favorendo una maggiore conoscenza e consapevolezza di sé ed una più adeguata capacità di prendersi cura del proprio corpo e della propria persona (Ulivieri, 2014).

Il corso di formazione per diventare O.E.A.S., organizzato dal LoveGiver, di cui finora ci sono state solamente due edizioni, prevede 200 ore di formazione svolte in circa 12 mesi. Si struttura in weekend composti da tre giornate residenziali immersive, dove si alternano lezioni teoriche ed esperienziali. Gli aspetti teorici vertono prevalentemente sullo studio delle differenti forme della disabilità sia da un punto di vista medico-funzionale che psicologico-relazionale, valutando le risorse e i limiti importanti per

la salvaguardia dell'utente disabile (Ulivieri, 2014).

L'Osservatorio Nazionale sull'Assistenza Sessuale è un organo interno all'associazione che, per mezzo di alcuni attivisti coordinati dal Dott.re Fabrizio Quattrini, promuove un dialogo costante e funzionale in materia di sessualità e disabilità. L'Osservatorio ha tre scopi principali: la ricerca, l'aggregazione-controllo e la rete. Con ricerca si intende l'utilizzo di protocolli di osservazione per analizzare la professione dell'assistenza alla sessualità in Italia. L'aggregazione-controllo permette il dialogo tra le associazioni, le cooperative e gli istituti per aderire ai protocolli sull'assistenza sessuale, l'educazione all'affettività e alla sessualità nella disabilità. Infine, la rete si occupa del confronto e della comunicazione tra gli enti e le strutture associate, attraverso conferenze e convegni e la redazione di strumenti specifici (LoveGiver, n.d.). L'obiettivo è promuovere non solo la comunicazione tra coloro che vivono, lavorano e condividono l'esperienza della disabilità, ma anche di sviluppare linee guida riguardanti il benessere affettivo-emotivo, corporeo e sessuale delle persone con disabilità (Leo, 2023).

Prisma

Il Servizio Disabilità e Sessualità nasce nel 2000 all'interno del Servizio Passepartout del Comune di Torino con l'obiettivo di sostenere concretamente la parità dei diritti delle persone con disabilità anche negli aspetti riguardanti la sfera più delicata delle relazioni interpersonali: l'affettività, la sessualità e la genitorialità.

Prisma, invece, nasce nel 2007 dalla collaborazione del Servizio Passepartout con l'Associazione Verba e propone una visione nuova di questi temi ed un approccio teorico e metodologico innovativo che si sviluppa a partire dall'articolo 25 della Convenzione ONU, "Diritto alla salute e advocacy sanitaria; Diritto alla sessualità e alla genitorialità". L'obiettivo è di favorire, come previsto dalla normativa vigente, l'integrazione dei servizi rivolti alle persone disabili promuovendo la complementarietà delle attività svolte dal volontariato con gli obiettivi generali perseguiti dalla Pubblica Amministrazione (Informa disAbile, 1994). L'attività si rivolge a cittadine con disabilità, con particolare riferimento a chi, tra loro, è esposto al rischio di discriminazione intersezionale e nello specifico donne con disabilità, persone disabili con background migratorio, persone con disabilità che si riconoscono nella comunità LGBTQIAP+, persone con disabilità in situazione di particolare fragilità socio-economica, minori con disabilità e anziane con disabilità.

Prisma nasce quindi all'interno del Comune che, infatti, non appalta,

non contribuisce, non accredita ma promuove e governa, insieme a Verba e alle altre associazioni aderenti, strategie e azioni d'impegno sociale e welfare generativo che possano offrire a cittadine risposte sempre più mirate e servizi sempre più adeguati alle specifiche esigenze. La progettazione tra pubblico e privato, strumento imprescindibile per la realizzazione di un sistema di welfare innovativo e sostenibile, permette di offrire opportunità come l'ambulatorio Il Fior di Loto e lo sportello sessuologico Il Marimo.

Il Fior di Loto è un ambulatorio accessibile sotto il profilo strutturale e comunicativo, realizzato dai Consulenti Familiari ASL e l'Associazione Verba, che permette alle donne lo svolgimento di visite ginecologiche ed esami per la prevenzione dei tumori femminili. Promuove azioni di prevenzione e contrasto alla violenza contro uomini e donne disabili attraverso sostegno psicologico, supporto educativo, consulenza legale e accompagnamento alla denuncia.

Il Marimo è uno sportello sessuologico realizzato dal Servizio Passepartout e l'Associazione Verba, che struttura percorsi sessuologici e di psico-educazione a donne e uomini con disabilità sia attraverso incontri individuali, che di coppia. Vi è annesso anche un ambulatorio, nel quale si svolgono visite uro-andrologiche a uomini disabili qualora queste si rendano necessarie in maniera complementare al percorso sessuologico.



PRISMA

Il Marimo è una delle prime esperienze in Italia ad unire il sostegno sessuologico e psico-educativo per tutta all'assistenza sanitaria rivolta specificamente a uomini con disabilità. L'obiettivo è quello di mettere al centro l'affettività e la sessualità, considerandole come fattori in grado di interessare molteplici aspetti della vita come corpo, consapevolezza, piacere, scelta, consenso, contatto e salute riproduttiva (Prisma, 2022). La scelta di chiamare il progetto Fior di Loto deriva dalla mitologia della pianta acquatica, che in Oriente rappresenta la purezza e il potere creativo in un ambiente avverso, il progresso interiore della coscienza dell'individuo verso il livello superiore (Torino Free, 2021).

Il Marimo, invece, è un'alga di forma sferica scoperta nel 1820 e ribattezzata in questo modo nel 1898 dal botanico Tatsuhiko Kawakami; "Mari" in giapponese significa biglia, mentre "Mo" indica genericamente le pian-

te acquatiche. Secondo la mitologia, una coppia si rifugiò sulle rive del lago Akan, uno dei pochi ecosistemi al mondo dove l'alga cresce e si sviluppa, per sfuggire alle rispettive famiglie, contrarie alla loro unione. Lì, i due cuori si trasformarono proprio in un Marimo permettendogli di vivere in eterno questo amore profondo (Torino Oggi, 2008).

Marimo e Fior di Loto, quindi, sono entrambe piante acquatiche in grado di trasmettere una simbologia potente che si ricollega ai sentimenti più profondi e agli aspetti più intimi del sentire umano. Questi due progetti sono anche affiancati dallo Sportello Disabilità e Sessualità, realizzato dal Servizio Passepartout, che offre consulenza educativa e pedagogica a educatorə, operatorə, famiglie e figure di riferimento di persone disabili che non possono o non vogliono intraprendere il percorso in prima persona (Informa disAbile, 1994).

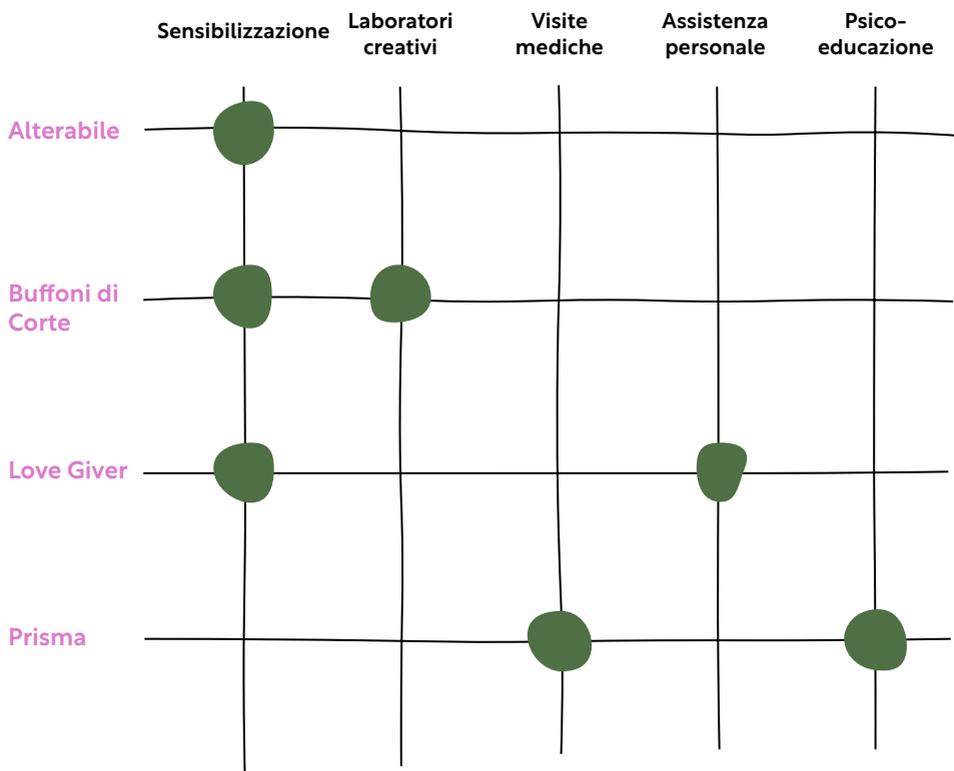


Grafico riassuntivo delle realtà considerate.



3

Il tabù della sessualità:
analisi dei dati
di ricerca

In questo capitolo, sono stati esaminati e organizzati i dati raccolti attraverso strumenti e metodologie dell'antropologia, al fine di investigare il tema della sessualità per come viene vissuto o negato alle persone con disabilità. L'analisi elaborata si concentra quindi sulle associazioni presenti nella città di Torino e sui servizi offerti, che sono stati oggetto della ricerca. La scelta di focalizzarsi su questo contesto specifico, pur essendo circoscritto, è stata guidata da diversi fattori, tra cui la necessità di limitare la ricerca a un'area geografica vicina e familiare per ottenere una comprensione più approfondita della rete di associazioni. Si è scelto di farlo attraverso le realtà individuate nel capitolo precedente, poiché sono ritenute essere fondamentali per comprendere il tema all'interno del contesto torinese. La decisione di adottare una metodologia antropologica è stata dettata dalla sua idoneità all'analisi del tema complesso della sessualità.

I dati raccolti sono stati sottoposti a un'analisi qualitativa, che ha incluso la trascrizione delle interviste e l'individuazione delle tematiche emergenti. Durante questa fase di analisi, sono emerse somiglianze e punti di convergenza tra elementi apparentemente distanti, consentendo al contempo di identificare le divergenze e contribuendo a costruire una definizione accurata del contesto di studio. Nonostante la dimensione ristretta della ricerca, i dati di rilevanza qualitativa possono fornire informazioni sulla questione più ampia della sessualità delle persone con disabilità. È importante notare che in questa ricerca manca la voce principale: quella delle persone con disabilità. Poiché si tratta di una ricerca preliminare, è stato più semplice interagire con coloro che lavorano con le persone disabili. Tuttavia, è essenziale tenere presente l'assenza della loro prospettiva quando si leggono i risultati di questo studio.

3.1 Tematica non accessibile

Uno degli aspetti principali emersi dalla ricerca riguarda l'inaccessibilità del tema della sessualità per le persone con disabilità. In Italia, a causa di un ritardo storico e culturale su ogni tematica inerente la sessualità, la sua educazione e la sua gestione, questo argomento rimane ancora fortemente un tabù (Ulivieri, 2014). Questo tabù si accentua ulteriormente per le persone con disabilità, che vengono completamente escluse dal dibattito su questo tema.

Per esempio, Sara condivide un episodio legato alla sua esperienza personale, che l'ha spinto a intraprendere la formazione per diventare O.E.A.S.:

“Sono andata a un matrimonio e c'era questo ragazzo che io conosco da una vita, che ha una disabilità cognitiva, non grave. C'è stata questa scena incredibile, cioè incredibile neanche, del lancio della giarrettiera. Lui, scapolo, si è messo in mezzo per prendere la giarrettiera, ma tutti lo prendevano il giro. Lui, visibilmente, ci è rimasto male. Ho avuto questo flash: un uomo di 40 anni, che non ha neanche dimostrato una pulsione sessuale, ha soltanto voluto partecipare a un momento goliardico dei matrimoni, no? Non può fare nemmeno quello, non può partecipare al discorso sessuale affettivo.”

(Intervista a Sara, O.E.A.S., 13/03/2023 Torino)

La mancanza di accesso a un'educazione sessuale adeguata per le persone con disabilità e l'invisibilità della sessualità disabile nella società hanno importanti conseguenze, una delle quali è l'incapacità di esprimere adeguatamente le proprie esperienze. Un esempio concreto viene fornito da Sara, che racconta di un cliente con cui ha avuto un incontro informativo e che riflette questa situazione:

“Lui ha raccontato di aver chiamato una ragazza a pagamento, ma non si capisce cosa sia successo, ognuno ha una sua versione. Praticamente: si sono visti, i genitori li hanno lasciati da soli, sono andati in camera e lei si è spogliata, si è seduta sopra di lui e se n'è andata. Gli ho chiesto se aveva avuto un'erezione, ma lui non capiva bene che cosa gli stessi dicendo. Quindi gli ho spiegato, sono andata proprio nelle basi, per capire cosa fosse successo.”

(Intervista a Sara, O.E.A.S., 13/03/2023 Torino)

Episodi come questo dimostrano quanto sia importante affrontare e migliorare l'accesso a un'educazione sessuale per le persone con disabilità, in modo che possano comprendere e comunicare le proprie esperienze in modo più completo e consapevole. Inoltre, anche la ricerca ha identificato che la mancanza di un'adeguata educazione e formazione sessuale,

soprattutto per le persone con disabilità intellettive, è un fattore che le espone a un rischio molto elevato di abuso sessuale (Shuttleworth, 2007).

Durante i laboratori di gruppo, Margherita, educatrice del progetto Senza Vergogna, ha notato che il tema della sessualità può scatenare una serie di emozioni e reazioni complesse. Alcune persone che partecipano ai laboratori si trovano a confrontarsi con esperienze e conoscenze diverse riguardo alla sessualità, mentre altre hanno una limitata familiarità sull'argomento.

“Affrontare il tema della sessualità, molto spesso, può creare frustrazione. Perché obiettivamente non hanno le stesse identiche possibilità e non è sempre semplice relazionarsi con le altre persone. E di conseguenza magari alcuni temi, perché molto più consapevoli della situazione che vivono, possono generare della frustrazione.”
(Intervista a Margherita, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

Sara, O.E.A.S., sottolinea che la mancanza di informazioni e il silenzio intorno a questo argomento da parte dei caregiver possono avere conseguenze negative sulla salute emotiva e affettiva delle persone coinvolte.
“È anche un problema enorme che causa tutta una serie di insicurezze. Vieni escluso da questi discorsi

e poi ci si ritrova con madri che masturbano i propri figli. Cioè, il carico di emotività e affettività di queste persone viene poi scaricato totalmente sulla madre, creando un loop. O padri che pagano ai figli, a tutti i costi, una donna, ma magari il figlio è gay e lo stai traumatizzando ancora di più, magari non vuole avere questo tipo di rapporto.”
(Intervista a Sara, O.E.A.S., 13/03/2023 Torino)

Simone, educatore nel progetto Autonomia dei Buffoni di Corte, osserva che una delle sfide principali riguarda la mancanza di una solida educazione sessuale anche per i caregiver delle persone con disabilità. Genitori e rete delle persone con disabilità spesso si trovano impreparati a gestire apertamente e in modo costruttivo il tema della sessualità con le persone con disabilità.

“I genitori, molto spesso, riferivano di non sapere come affrontare il tema, di rendersi conto che, a un certo punto, questo tema diventava fondamentale, ma di non avere gli strumenti per farlo. Il problema è che questo porta poi, nelle persone con disabilità, a una difficoltà enorme, anche solo nel conoscere il proprio corpo.”

(Intervista a Simone, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

La dottoressa Gramai afferma che il progetto Prisma è nato anche perché i caregiver si trovavano in difficoltà a

trattare loro stessi l'argomento della sessualità e quindi preferivano un supporto professionale.

“Abbiamo fatto percorsi sulle basi proprio: quindi persone che non avevano mai capito a pieno che cosa fosse la sessualità, come nascessero i bambini e quindi, magari, iniziavano a chiederlo a genitori e rete, che spesso avevano un po' di difficoltà, e così è stato fatto percorso specifico.”

(Intervista alla dott.ssa Gramai, Prisma, 20/03/2023 Torino)

Inoltre, la dottoressa Gramai condivide che i pregiudizi e la paura attorno alla sessualità delle persone con disabilità, creano un clima in cui molte esperienze naturali, come le erezioni adolescenziali, vengono percepite come problematiche e fonte di ansia per i caregiver.

“Quindi, per esempio, arrivano anche richieste di situazioni assolutamente normali, tipo l'adolescente che ha insicurezza sulla propria sessualità e che ha delle erezioni, quindi è una roba che la natura proprio predispone, ma che crea un scompiglio e una paura incredibili nelle persone che circondano questo ragazzo. Come se non sia nell'ordine delle cose. Vengono e chiedono: “Risolvimela, gestiamo questo enorme problema”. Quindi, attualmente, parte del lavoro è anche quello, oltre all'intervento di per sé alla persona,

anche passare delle informazioni intorno alla persona stessa, migliorare la concezione di alcune cose.”

(Intervista alla dott.ssa Gramai, Prisma, 20/03/2023 Torino)

Margherita, del laboratorio Senza Vergogna, spiega che non solo caregiver, ma anche educatore e operatore hanno molte difficoltà ad affrontare l'argomento:

“In realtà io ho molta sfiducia, perché anche io prima di fare la tesi ho fatto un po' di ricerca nei vari servizi, e sai qual'è il problema più grande: è che siamo noi stessi ad avere difficoltà a parlare di questo tema.”

(Intervista a Margherita, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

Tutti gli intervistati concordano sul fatto che sia essenziale sviluppare un approccio più accessibile riguardo alla sessualità delle persone con disabilità. Questo richiede un cambiamento culturale e una maggiore consapevolezza riguardo la necessità di fornire adeguato supporto e informazioni. In questo contesto culturale, si considera scontato l'accesso alle modalità base dell'espressione sessuale, come la masturbazione, e ai contesti e alle situazioni in cui si verificano gli incontri sessuali.

Eppure, per molte persone con disabilità, è ancora difficile ottenere l'accesso all'espressione sessuale e par-

tecipare a uno o più di questi contesti (Shuttleworth, 2007).

Educatorø, caregiver e operatorø devono essere formati per affrontare il tema della sessualità in modo appropriato, rispettando l'individualità di ogni persona e rispondendo alle sue specifiche esigenze e domande. Affrontare apertamente il tema della sessualità con le persone con disabilità è un primo elemento fondamentale per garantire che abbiano accesso a informazioni accurate e pertinenti, e per aiutarle a sviluppare una sana comprensione e un rapporto positivo con il proprio corpo e la propria sessualità.

Molto spesso si è osservata una tendenza alla negazione della sessualità da parte di molte famiglie che hanno figli o figlie con disabilità.

“Abbiamo notato, numerose volte, una negazione della sessualità: per una buona parte delle famiglie, il figlio o la figlia con disabilità, a prescindere dall'età, non avevano secondo i genitori alcun interesse nei confronti della sessualità.”

(Intervista a Simone, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino).

Di conseguenza, questo atteggiamento si riflette sulle persone con disabilità, secondo quanto riporta Simone, educatore all'associazione Buffoni di Corte: *“Molte persone con disabilità,*

sia di genere maschile che femminili, nel momento in cui si affrontava il tema della sessualità, rispondevano con episodi di disgusto.”

(Intervista a Simone, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino).

Simone chiama questa reazione “oppressione interiorizzata”, dovuta alla società che perpetua il concetto che la sessualità nelle persone con disabilità sia qualcosa di negativo e da nascondere, portando le persone a internalizzare questa visione.

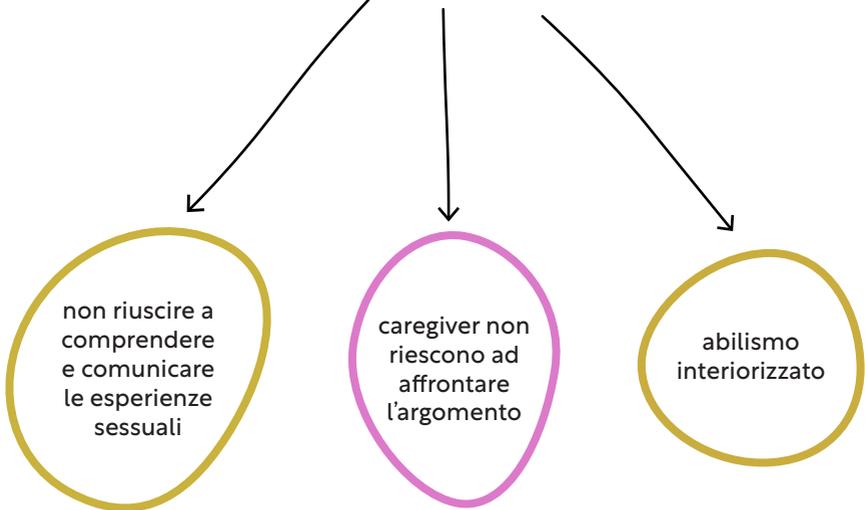
“Tutta la vita le persone dicono che la sessualità nelle persone con disabilità non è una cosa che deve essere vissuta, non è un qualcosa che si concilia con la società ed è un qualcosa di sbagliato, per cui di conseguenza si interiorizza questo concetto, e nel momento in cui appunto si affronta questo tema, si tende ad avere una reazione di disgusto.”

(Intervista a Simone, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino).

Anche Thomas Shakespeare (2000b) riscontra questo comportamento e spiega che, non diversamente da quanto accade nella relazione tra colonizzato e colonizzatore e in quella tra oppresso e oppressore, anche la persona disabile acquisisce così la tendenza a far propria in modo inconsapevole l'immagine di sé proposta dai modelli sociali dominanti.

tematica non accessibile

di conseguenza



3.2 Linguaggio inclusivo

La sessualità è generalmente un argomento tabù, e questo si estende anche alle persone con disabilità. La discussione di questa tematica viene negata e le persone con disabilità si trovano di fronte a diverse difficoltà nell'affrontare la sessualità, sia in situazioni individuali che in contesti sociali di gruppo. Queste difficoltà derivano dal fatto che ciascuna di loro ha un percorso di vita unico e specifico, rendendo complicato trovare un linguaggio inclusivo che sia accessibile a tutti dal punto di vista delle conoscenze.

Margherita, educatrice che organizza il percorso Senza Vergogna, che si svolge appunto in gruppi di circa cinque persone, si trova di fronte alla sfida di dover portare tutti i partecipanti allo stesso livello di conoscenza.

“Un'altra difficoltà che c'è in laboratorio è l'utilizzo di un linguaggio inclusivo, il più possibile. Nel senso che non è una cosa semplice: bisogna prendere in considerazione la storia delle altre persone. E quindi bisogna sempre usare un linguaggio molto attento. Perché se io parlo magari nei primi incontri di questioni un pochino più delicate, a livello culturale, e intime, l'altra persona, che non ha mai sentito parlare di sessualità, può rimanerci male, può schifarsi.”

(Intervista a Margherita, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

È fondamentale garantire un'esperienza inclusiva e consapevole per ogni partecipante e cercare di rendere accessibili a ogni membro del gruppo le informazioni è centrale per creare un ambiente in cui ognuno possa condividere, apprendere e partecipare in modo significativo senza sentirsi escluso o a disagio.

Il percorso Senza Vergogna mira a superare le barriere della mancata educazione sessuale, affrontando apertamente e liberamente il tema della sessualità.

Tuttavia, per trovare un linguaggio accessibile e livellare le conoscenze è necessario anche affiancare ogni partecipante nel suo percorso individuale.

“È giusto comunque affiancare e accompagnare questo percorso, in base anche a quello che la persona riesce ad affrontare in quel momento e man mano possiamo così sbloccare alcune cose. È difficile da condurre perché ci sono più partecipanti e bisogna trovare, per ogni persona, un metodo e un (Intervista a Margherita, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

Non si tratta solo della scelta di linguaggio, è necessario che anche i materiali non siano standardizzati, ma che vengano incontro alle necessità di tutte.

“È un laboratorio molto vasto, ogni persona ha bisogno di determinati

Linguaggio inclusivo: rendere accessibili le informazioni e adattare al singolo individuo, utilizzare materiali specifici e diversificati in base all'individuo

materiali, ogni persona ha bisogno di un determinato tipo di linguaggio, di comunicazione e di attività. Sto capendo anche io che avere del materiale standardizzato non funziona, non ti porta a niente.” (Intervista a Margherita, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino).

Nel contesto di Prisma, il servizio socio-sanitario della città di Torino che si occupa di supporto sessuologico, il progetto si pone come obiettivo principale di fornire informazioni adattate e specifiche per ogni individuo. Questo approccio è fondamentale poiché riconosce la specificità di ciascuna persona e si adatta alle loro determinate esigenze.

La scelta di offrire percorsi individuali anziché progetti di gruppo è il risultato di una visione teorica ben definita. La dottoressa Gramai a questo proposito spiega:

“Questo progetto è un po' lo spazio per avere informazioni specifiche, che significa poi avere anche informazioni adattate. Il grosso del nostro target sono persone con disabilità intellettiva. Quindi persone che hanno effettivamente una compromissione o, comunque, delle difficoltà a livello intellettuale e, perciò, una pagina Internet o un corso di educazione sessuale standard, come quello che si fa a scuola, potrebbe non bastare o

non essere accessibile. Quindi noi lavoriamo per dare proprio uno spazio specifico e individualizzato, per dare informazioni accessibili e che servono alla persona in quel momento della vita.”

(Intervista alla dott.ssa Gramai, Prisma, 20/03/2023 Torino)

La scelta di seguire le persone singolarmente è guidata dalla comprensione che ognuno ha esperienze e nozioni diverse riguardo al tema della sessualità.

“Abbiamo fatto la scelta teorica di seguire le persone individualmente e di non fare progetti di gruppo, perché le persone con disabilità hanno dei percorsi diversi di vita. Così riusciamo a dare delle informazioni standard a delle persone che sono in punti della vita e della concezione della sessualità molto diversi.”

(Intervista alla dott.ssa Gramai, Prisma, 20/03/2023 Torino)

L'approccio mira a rispettare la diversità e l'individualità di ciascun individuo coinvolto. Le persone con disabilità hanno vissuti diversi, fornire informazioni standard potrebbe essere insufficiente o non adatto a soddisfare le esigenze di tutte. Prisma offre, invece, un supporto personalizzato e mirato, affrontando i diversi aspetti della sessualità secondo il livello di comprensione e le necessità specifiche di ciascuna persona.

3.3 Differenze di genere

Nella nostra società, persiste una disparità di genere evidente riguardo al piacere sessuale delle donne rispetto a quello degli uomini, e purtroppo, questo divario si riflette anche nelle percezioni riguardo alla sessualità delle persone con disabilità. Nonostante ci sia una base comune legata alla disabilità, l'appartenenza di genere delle donne con disabilità ha un impatto discriminatorio e invisibile su tutti gli aspetti della loro vita, inclusa la sfera sessuale. Infatti, l'oppressione sessuale emerge quando si valuta la mancanza di considerazione e la negazione di elementi come il desiderio, il piacere e l'autodeterminazione nelle scelte relative al proprio corpo (Shildrick, 2013).

A causa dei ruoli di genere tradizionalmente assegnati agli uomini e alle donne, c'è un processo di desessualizzazione che colpisce le persone con disabilità in modi diversi. Per gli uo-

mini con disabilità, il conflitto riguarda principalmente la discrepanza tra le aspettative di una fisicità maschile che dovrebbe rispecchiare ideali di forza, resistenza e prestanza, e la loro realtà fisica, spesso percepita come vulnerabile e fragile. D'altra parte, per le donne con disabilità, la disabilità sembra minare direttamente la loro femminilità, mettendo in dubbio la loro aderenza ai canoni estetici normativi di bellezza e desiderabilità estetica, oltre alle loro capacità riproduttive e materne (Paglialonga, 2020). Simone, educatore dei Buffoni di Corte, racconta:

“Per quanto riguarda le figlie, il discorso è un discorso che va unicamente sulla dimensione della protezione; protezione da una serie di rischi: dall'abuso sessuale al rischio di rimanere incinta. E tutta questa serie di rischi, ovviamente, mette completamente da parte la

desessualizzazione



piacere sessuale



dimensione del piacere, già molto limitato nelle persone di genere maschile.”

(Intervista a Simone, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

La ricerca effettivamente conferma che le donne con disabilità sono più a rischio di abusi sessuali rispetto agli uomini (Shuttleworth, 2007).

Nonostante ci siano processi di desessualizzazione che coinvolgono gli uomini con disabilità, c'è una maggiore accettazione sociale del desiderio sessuale maschile e una maggiore presa in carico di questo aspetto. Infatti, ci sono molte testimonianze di individui con disabilità, caregiver e operatori che cercano soluzioni per soddisfare il bisogno sessuale maschile, ad esempio tramite l'uso di sex worker, centri massaggi o assistenza personale. Al contrario, in una società come la nostra, in cui c'è un'eccessiva sessualizzazione e oggettificazione

del corpo femminile, con costante esposizione agli sguardi maschili e pressioni sulle capacità riproduttive, la desessualizzazione sembra colpire le donne con disabilità in modo ancora più marcato, portando all'ignoranza di questo aspetto (Paglialonga, 2020). Sara, infatti, a sua volta, ha notato con sconcerto che il corso di formazione Love Giver, nonostante le presunte progressività riguardo alle questioni di genere, si è dimostrato chiaramente centrato sulla prospettiva maschile. *“Una cosa che mi ha lasciato sorpresa è, nonostante, siano avanti, la roba di genere, cioè, era assolutamente fallocentrico il corso. Poi va bene, la richiesta è, ovviamente, più maschile che femminile, però è sempre una storia di clichè: la donna non ha sessualità, ancora meno quella disabile.”*

(Intervista a Sara, O.E.A.S., 13/03/2023 Torino)

3.4 Autodeterminazione

[au-to-de-ter-mi-na-zio-ne] s.f.

Facoltà di operare scelte autonome

Le relazioni con i caregiver sono spesso complesse e una delle conseguenze che le persone con disabilità riportano è la difficoltà nell'autodeterminarsi. Infatti, Margherita, di Senza Vergogna, spiega che:

“Molto spesso, a causa di comportamenti abilistici, il caregiver si sostituisce alla persona con disabilità e, questo, durante lo sviluppo della persona, ovviamente, crea delle complessità nell'autodeterminazione.”

(Intervista a Margherita, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

Nel progetto Senza Vergogna organizzato dai Buffoni di Corte, Margherita mette il focus sulla questione dell'autodeterminazione, perché permette alle persone con disabilità di sviluppare un senso di indipendenza e di controllo sulla propria vita.

“Il fulcro del mio progetto, è la questione dell'autodeterminazione. Nel senso che io vado a toccare il punto dell'autodeterminazione in tutti i tre campi, ma principalmente nel primo, cioè io parto proprio da quella cosa lì.”

(Intervista a Margherita, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

La mancanza di spazi intimi rappresenta una sfida significativa per molte persone con disabilità, poiché la possibilità di esplorare e vivere la sessualità in un ambiente privato e riservato spesso è limitata o persino inesistente. Quindi le persone si ritagliano dei momenti di parziale intimità quando sono in situazione di gruppo, non controllati dai caregiver, come racconta Simone, educatore da Buffoni di Corte:

“Un'altra difficoltà è quella del tempo: il fatto è che per le persone con disabilità è praticamente impossibile avere dello spazio per l'intimità. Quindi l'intimità deve essere un po' rubata alla quotidianità, creando delle situazioni spiacevoli per le altre persone.”

(Intervista a Simone, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

Inoltre, il legame stretto e talvolta dipendente tra le persone con disabilità e i loro caregiver può ostacolare la possibilità di sviluppare relazioni sentimentali, o anche solo di amicizia, indipendenti.

“La maggior parte di loro non ha mai avuto delle relazioni sane; basti

pensare al rapporto di dipendenza che si va creare molto spesso con le famiglie. Automaticamente è molto complesso che loro possono creare delle relazioni da soli, senza appunto la mamma che deve supervisionare.”

(Intervista a Margherita, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

Il tema dell'autodeterminazione si riflette anche sul consenso, per cui le persone con disabilità, nello specifico disabilità intellettive o psichiche, non hanno la possibilità di esprimere il loro dissenso rispetto agli atteggiamenti degli altri nei loro confronti.

“Quando non conosci qualcuno non ti viene da mettergli le mani addosso, ma quando invece è una persona con disabilità si dice che sono teneri e coccolosi, come i bambini. E di conseguenza le persone con disabilità crescono in un contesto in cui un po' tutto è concesso, no? E quindi si deve anche andare a lavorare sul tipo di confidenza, sulla questione del consenso.”

(Intervista a Margherita, Buffoni di Corte, 18/04/2023 Torino)

3.5 Assistenza sessuale

L'assistenza sessuale è un servizio che offre un team di specialisti, tra cui psicologi o sessuologi, insieme all'assistente sessuale vero e proprio, per aiutare le persone con disabilità a connettersi con la propria sessualità. Il modo in cui viene fornita l'assistenza sessuale è deciso caso per caso: talvolta la persona può avere bisogno di vivere un'esperienza per trovare motivazione, mentre in altri casi si tratta di soddisfare un bisogno fisico sostanziale. L'assistente sessuale non promette di essere il "principe azzurro", ma offre solo un supporto per esplorare questa parte di sé (Ulivieri, 2014). Questa figura è legalmente riconosciuta in diversi paesi europei: in Olanda dal 1980, in Danimarca dal 1987, in Germania dal 1995 e nella Svizzera tedesca dal 2003, e dal 2009 anche nella Svizzera francese. In questi paesi, sono previsti corsi di formazione specifici per gli assistenti sessuali, che insegnano a comprendere le diverse forme di disabilità e a considerare le difficoltà specifiche che possono emergere a seconda delle situazioni, oltre a fornire strumenti per gestire eventuali coinvolgimenti emotivi.

In Italia, nel 2014 è stata presentata una proposta di legge denominata DdL 1442, ma fino ad oggi non è stata

ancora discussa in Senato. Il Comitato Love Giver, responsabile della stesura del disegno di legge, ha scelto di adottare una forma di disobbedienza civile, proponendo comunque corsi per diventare O.E.A.S. (Operatore all'Emotività, all'Affettività e alla Sessualità) come un'alternativa professionale all'assistenza sessuale, che mira a fornire anche sostegno alla salute emotiva delle persone con disabilità.

Il dibattito riguardante la proposta di legge sulla professione dell'O.E.A.S. è ancora aperto e suscita diverse critiche e opinioni contrastanti. Uno dei principali punti sollevati riguarda il contesto in cui si colloca l'assistenza sessuale e il suo possibile impatto sulla percezione della sessualità delle persone con disabilità.

Giorgio, co-fondatore dell'associazione Alterabile, sottolinea il rischio di una percezione distorta della sessualità delle persone con disabilità. L'assistenza sessuale vista come un intervento terapeutico volto solo al trattare problematiche relative alla salute sessuale, porta alla desessualizzazione dell'individuo con disabilità.

"Fino a quando non legalizziamo la prostituzione, c'è poco da fare, rispetto all'assistenza sessuale."

Assistenza sessuale



prostituzione
visita medica
O.E.A.S.

Perché fondamentalmente, per come è ora, sembra, cioè è, l'equivalente di un esame ginecologico. Non è quello, è desessualizzante."

(Intervista a Giorgio, Alterabile, 13/04/2023 Torino)

Infatti, se l'assistenza sessuale si configura come un intervento con finalità terapeutiche, relative alla salute sessuale, il corpo del disabile viene ricondotto suo malgrado, ancora una volta, nel quadro della medicalizzazione e della normalizzazione, quasi che il desiderio sessuale della persona disabile possa essere considerato una malattia (Casalini, 2013).

Riccardo, anche lui membro dell'associazione Alterabile, riprende Giorgio e solleva il dilemma etico riguardante la legalizzazione della prostituzione in contrasto con l'assistenza sessuale per le persone con disabilità.

"Quello che mi chiedo io è: noi facciamo una legge sui Lovegiver, che rientrano nello spettro della prostituzione, il che mi sembra quasi paradossale. Perché dico: noi puniamo l'induzione alla prostituzione, però favoriamo i Lovegiver per le persone con disabilità. Cioè partiamo dal presupposto, secondo me sbagliato, che la prostituzione sia qualcosa di

deplorevole. Non va bene per tutti, però per le persone con disabilità sì? È paradossale."

(Intervista a Riccardo, Alterabile, 13/04/2023 Torino)

Infatti, l'assistente sessuale come professionista dell'accompagnamento alla sessualità della persona con disabilità è un sex worker e viene accettato in tutti quei Paesi dove le prestazioni sessuali hanno una chiara e precisa regolamentazione in merito (Ulivieri, 2014).

L'assistenza sessuale dovrebbe essere considerata una professione specifica e distinta dall'educazione sessuale e dalla prostituzione, sottolineano Riccardo e Giorgio. Per come si presenta la figura dell'O.E.A.S. sembra essere quasi un progetto educativo o una mera prestazione sessuale, non un intervento chiaro e definito.

"Se lo fai, in un ambito in cui la prostituzione è tollerata ma non normata, lo trasformi per forza di cose se va bene in un progetto educativo oppure se va male di servire servizi mascherati. Non lasci una zona d'ombra, ne lasci due, tra il lecito e l'illecito."

(Intervista a Giorgio, Alterabile, 13/04/2023 Torino)

Le esperienze di Sara evidenziano l'importanza di sfatare i pregiudizi ri-

guardanti la figura dell'O.E.A.S., che è una professione volta a promuovere l'autonomia sessuale e l'indipendenza sentimentale delle persone con disabilità.

“Secondo me c'è ancora confusione con l'assistenza sessuale, c'è gente che mi diceva “ma fai la puttana”. Anche i miei genitori all'inizio sono rimasti un po' perplessi. Invece noi facciamo tutt'altro: aiutiamo a trovare una posizione in cui magari ci si riesce a masturbarsi da soli, oppure troviamo il sex-toy e che può aiutare a essere indipendente, cioè lo capiamo insieme.”

(Intervista a Sara, O.E.A.S.,
13/03/2023 Torino)

Anche Ulivieri, fondatore del Comitato Love Giver, alla domanda:

“Qual è la differenza fra una prostituta e un'assistente sessuale?”

risponde: “Io di solito la spiego semplicemente così: una prostituta viene da te e fa di tutto perché tu la richiami. Un'assistente sessuale fa di tutto perché tu non ne abbia più bisogno.”

(Pierami, 2013)



4

**Possibili linee
progettuali**

Il processo di ricerca e analisi antropologica presentato ha permesso di definire delle basi per lo sviluppo di possibili interventi progettuali che possano essere utili, su diverse scale, alle associazioni torinesi e alla cittadinanza nel suo complesso. La comprensione approfondita del contesto di ricerca ha permesso di individuare inizialmente le necessità del contesto e successivamente gli ambiti specifici per la progettazione.

Durante il processo di ricerca, attraverso le interviste, l'elaborazione delle note di campo e l'analisi dei dati raccolti, dalle dichiarazioni delle associazioni e delle persone coinvolte sono emersi alcuni bisogni più o meno espliciti. Tra i bisogni più evidenti emerge l'importanza dell'accesso alla sessualità da parte delle persone con disabilità, inteso come la possibilità di esprimere e incontrare

liberamente la propria sessualità.

Un altro aspetto rilevante è la necessità di autodeterminazione, ossia il diritto delle persone con disabilità di prendere decisioni personali autonomamente; questo si riflette anche sulla sessualità, sulla possibilità di fare esperienze relazionali o sessuali e di avere spazi intimi.

Tutti gli intervistatø hanno anche sottolineato la necessità di incentivare percorsi di educazione sessuale, sia nelle scuole e nelle università, che nelle strutture o servizi per le persone con disabilità. Si tratta però di un'educazione sessuale generale, che comprenda tuttø in maniera inclusiva, anche le persone con disabilità. Inoltre, si è constatato che anche nella formazione degli educatørø il tema della sessualità viene spesso trascurato, ma dovrebbe invece essere affrontato in modo adeguato.

diffondere e ampliare servizi e iniziative

bisogno: accesso alla sessualità
nel contesto torinese

utenti: educatore

approccio: partecipativo

favorire un ambiente di libera scelta ed espressione

bisogno: aumentare
l'autodeterminazione

utenti: persone con disabilità,
caregiver, opinione pubblica

approccio: sensibilizzazione

educazione sessuale inclusiva

bisogno: corretta e completa
educazione sessuale

utenti: studente, educatore

approccio: formativo

Le possibili azioni progettuali che emergono dalla comprensione del contesto sono orientate a soddisfare tali bisogni individuati. L'obiettivo è una progressiva, dinamica e costante evoluzione, basata sulle iniziative già avviate dalle associazioni del territorio torinese. È essenziale promuovere una visione meno stigmatizzante della sessualità, eliminando falsi miti e stereotipi, come l'infantilizzazione o l'ipersessualizzazione.

Per soddisfare il bisogno di accesso alla sessualità nel contesto torinese, è fondamentale far conoscere e promuovere i progetti esistenti e creare nuovi servizi o iniziative in questo ambito. Il progetto Prisma, essendo integrato nel Comune di Torino e nell'ASL, gode già di una certa notorietà. Non si può dire altrettanto del progetto Senza Vergogna, che non ha lo stesso livello di visibilità, infatti non viene nemmeno menzionato tra i laboratori descritti sulla pagina internet dei Buffoni di Corte. Allo stesso modo, l'associazione Alterabile, la quale si occupa principalmente di questioni legate ai diritti delle persone con disabilità, non era a conoscenza né del progetto Prisma né del laboratorio Senza Vergogna, e inoltre, non possiede una pagina web o profili social per diffondere le proprie attività. Infine, Sara, che ha completato la formazione di Love Giver, si trova in una situazione particolare, poiché tale professione non è ancora riconosciuta ufficialmente. Di conseguenza, trova potenziali clienti solo attraverso una rete di psico-sessuologi.

Si ritiene quindi che sia necessario

coinvolgere le associazioni stesse, sia quelle già impegnate nel tema della sessualità, incoraggiandole a migliorare la loro comunicazione per aumentare la visibilità, sia quelle che ancora non si occupano di questo aspetto, ma potrebbero essere ispirate dalle esperienze positive di altre realtà.

Durante un secondo incontro con Margherita di Senza Vergogna, è stata considerata l'opzione di condividere i materiali del laboratorio in maniera open source tramite un sito web, al fine di renderli accessibili a chiunque desideri utilizzarli o contribuire al loro miglioramento. Questi materiali comprendono schede, giochi e testi, che vengono utilizzati e analizzati con l'aiuto di un educatore. Questo approccio, di tipo partecipativo, permetterebbe di diffondere il progetto in modo più ampio e di coinvolgere altri educatori. Inoltre, Margherita ha considerato la possibilità di offrire incontri informativi e corsi di formazione intensivi. Gli incontri informativi si potrebbero svolgere all'interno di altre associazioni, di eventi o di iniziative che affrontano la disabilità, al fine di sensibilizzare e informare più persone, e non solo educatori e operatori, rispetto al tema della sessualità e alle iniziative a riguardo. I corsi di formazione, invece, potrebbero avere la durata di una o due settimane che comprendano l'insegnamento delle attività che si svolgono durante il laboratorio Senza Vergogna, per consentire ad altri educatori di replicare il progetto in altre strutture o associazioni, anche in altre città italiane.

Per quanto riguarda il bisogno di aumentare l'autodeterminazione delle persone con disabilità, l'obiettivo è quello di favorire un ambiente in cui le persone con disabilità possono esprimere la propria voce e prendere decisioni riguardanti la propria vita autonomamente. Per raggiungere questo obiettivo è necessario coinvolgere tuttò, non solo le persone con disabilità, ma anche le persone che le circondano e in generale l'opinione pubblica. Durante il secondo incontro con Margherita, è stata presa in considerazione l'opzione di condurre una campagna di sensibilizzazione nella città di Torino, per sollecitare l'attenzione rispetto ai diritti delle persone con disabilità e alla libertà di prendere decisioni indipendenti. Inoltre, si è valutata la possibilità di creare una brochure interattiva indirizzata direttamente alle persone con disabilità, affrontando il tema dei diritti e invitando alla riflessione sulla libertà di scelta. Questa brochure dovrebbe essere interattiva per stimolare le persone a esplorare quanto effettivamente sono libere di prendere decisioni. Eventualmente si potrebbe anche considerare l'organizzazione di un'attività, anche ludica, incentrata sulla riflessione su questi temi, gestita dagli educatòr.

La carenza di un'educazione sessuale completa ed adeguata in Italia coinvolge tuttò, non solo le persone con disabilità. Attualmente la formazione minima di ordine affettivo e sessuale non solo non è obbligatoria, ma a volte neppure prevista. Al contem-

po l'Obiettivo 3 dell'Agenda delle Nazioni Unite per il 2030 chiede di "garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, inclusa la pianificazione familiare, l'informazione, l'educazione e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali". Per riequilibrare la situazione, secondo Associazione Italiana per l'Educazione Demografica (AIED), la prima cosa da fare è educare all'affettività e alla sessualità già dall'infanzia (Changes, n.d.). Tuttavia, l'assenza di una corretta educazione sessuale non riguarda solo il sistema scolastico, ma coinvolge anche la formazione degli educatòr, che successivamente affrontano la questione con le persone con disabilità. Chiaramente risulta essere necessario un cambiamento radicale nel sistema educativo e formativo.

Nel frattempo, si potrebbe riflettere sul miglioramento e la diffusione di un'educazione sessuale inclusiva e accessibile, che comprenda anche la sessualità disabile, all'interno della cittadinanza torinese.

La città di Torino potrebbe avviare una campagna di comunicazione che affronti il tema della sessualità in maniera inclusiva, che tenga conto delle diverse sessualità, con un approccio informativo, coinvolgendo il sistema scolastico e universitario. Inoltre si potrebbero anche organizzare incontri di formazione affettiva e sessuale obbligatori nelle scuole medie e superiori e proporre corsi extracurricolari e seminari divulgativi per gli studenti universitari.

A large, thin yellow oval graphic is centered on the page, partially overlapping the text.

5

Conclusioni

Terminato il percorso di ricerca delle pratiche e dei servizi per persone con disabilità legati al tema della sessualità nella città di Torino, è stato possibile mappare associazioni ed enti del territorio, le reciproche interazioni che si instaurano e le attività da loro svolte. In particolare, l'analisi si è focalizzata sulla dimensione cittadina dei servizi legati alla sessualità, ponendo l'attenzione non tanto sui singoli individui coinvolti nel tema, ma sulle realtà operanti nella zona. Attraverso la rielaborazione delle interviste e l'analisi dei dati raccolti, sono stati identificati concetti chiave per l'analisi del contesto, basandosi sugli input forniti dalle interviste con rappresentanti delle associazioni e degli enti. Inoltre, attraverso le osservazioni effettuate, sono state elaborate proposte progettuali utilizzando gli strumenti del design. In particola-

re, le proposte si concentrano principalmente sull'aspetto comunicativo del tema della sessualità, sulla sensibilizzazione ed educazione a riguardo e sull'ampliamento di iniziative ed attività che lo affrontano.

Il lavoro di ricerca svolto in questi mesi ha identificato le sfide legate all'area della tematica studiata, fornendo così una base per espandere le iniziative attualmente in corso. La sfida principale riguarda la sconfitta dei tabù e della stigmatizzazione della sessualità, oltre al miglioramento dell'informazione e dell'educazione. Inoltre, è fondamentale promuovere la notorietà e l'aumento delle attività e delle iniziative correlate.

Questo elaborato rappresenta un punto di partenza per ampliare la ricerca ed avviare un dialogo con le va-

rie associazioni e con le persone con disabilità, mirando a co-progettare possibili cambiamenti. La presentazione di questo studio alle realtà locali potrebbe favorire una proficua collaborazione tra progettisti, associazioni e persone con disabilità, consentendo la condivisione e la discussione di obiettivi e l'esplorazione di modi per raggiungerli attraverso un processo di cooperazione. Infatti, solo gli enti che operano sul territorio e le persone con disabilità possiedono una comprensione approfondita della tematica, e possono quindi fornire indicazioni per indirizzare i progetti. Il materiale di analisi prodotto al termine del percorso di ricerca rappresenta una fase iniziale per lo sviluppo di progetti concreti legati al tema della sessualità. L'elaborato può potenzialmente essere ampliato, proposto a differenti enti e professionisti del

territorio, che potrebbero utilizzare questa prima analisi come punto di partenza per ampliarla e integrarla in eventuali progetti. Va sottolineato che l'analisi è un resoconto di ciò che è stato osservato e compreso esternamente alle realtà, ma chiaramente, per essere completa, necessita delle testimonianze dei protagonisti stessi: le persone con disabilità.

Un ulteriore destinatario del progetto potrebbe essere la cittadinanza torinese, in particolare per sensibilizzare coloro che non sono familiari con la tematica o che vi si avvicinano senza ancora essere in contatto con le associazioni locali.

Inoltre, sarebbe interessante estendere la ricerca fatta fino ad ora, attraverso l'ampliamento dell'indagine a contesti al di fuori di Torino, per confrontare le diverse pratiche presenti in altre aree geografiche.

6

**Bibliografia
e Sitografia**

Bibliografia

- Busatta L. (2016). L'universo delle disabilità: per una definizione unitaria di un diritto diseguale. In Cortese F & Tomasi M., *Le definizioni nel diritto. Atti delle giornate di studio 30-31 ottobre 2015* (p. 346). Trento: Università degli Studi di Trento.
- Casalini B. (2013). Disabilità, immaginazione e cittadinanza sessuale. *Etica & Politica*, 15 (2), 301-320.
- Dei F. (2016). *Antropologia Culturale*. Bologna: Mulino.
- Finkelstein V. (1980). *Attitudes and Disabled People: Issues for Discussion*. New York: World Rehabilitation Fund.
- Goffman E. (2018). *Stigma. L'identità negata*. Verona: Ombre Corte.
- Gunn W. & Donovan J. (2012). Design Anthropology: An introduction. In Gunn W., Otto T. & Smith R.C. *Design and Anthropology*, (pp.1-16). London: Routledge.
- Hughes B. & Paterson K. (1997). The Social Model of Disability and the Disappearing Body: Towards a Sociology of Impairment. *Disability & Society*, 12 (3), 325-340.
- Leo L. (2023) "Animae duae, animus unus". Note sul diritto alla sessualità delle persone disabili. *Rivista Giuridica AmbienteDiritto*, 2, 1-19.
- Oliver M. (1990). *The Politics of Disablement*. London: The Macmillan Press.
- Paglialonga C. (2020) Quell'oscuro (s)oggetto di desiderio. Normatività di genere e sessualità nell'esperienza di persone con disabilità. *About Gender - International journal of gender studies*, 9(18), 161-183
- Siebers T. (2012). A Sexual Culture for Disabled People. In McRuer R. e Mollow A., *Sex and Disability* (pp. 37-53). London: Duke University Press.
- Shakespeare T., Gillespie-Sells K. & Davies D. (1996). *The Sexual Politics of Disability: Untold Desires*. London: Cassel.
- Shakespeare T. (2000a). Disabled Sexuality: Toward Rights and Recognition. *Sexuality and Disability*, 18 (3), 159-166.
- Shakespeare T. (2000b). *Help* (pp. 1-20). Birmingham: Venture Press.
- Shakespeare T. & Richardson S. (2018). The Sexual Politics of Disability, Twenty Years On. *Scandinavian Journal of Disability Research*, 20(1), 82-91.
- Shildrick M. (2013). Sexual Citizenship, Governance and Disability. In Roseneil S., *Beyond Citizenship? Feminism and the Transformation of Belonging* (pp. 138-159). London: Palgrave Macmillan.
- Shuttleworth R. (2007). Critical Research and Policy Debates in Disability and Sexuality Studies. *Sexuality Research & Social Policy - Journal of NSRC*, 4 (1), 1-14.
- Ulivieri M. (2014). *LoveAbility - L'assistenza sessuale per le persone con disabilità*. Trento: Erickson
- Weeks J. (1998). The sexual citizen. *Theory, Culture and Society*, 15 (3), 35-52.
- Young I. M. (1996). *Le politiche della differenza*. Milano: Feltrinelli.

Sitografia

- Artz, M. (2022). What is Design Anthropology? Consultato il 5 luglio 2023, da <https://www.mattartz.me/what-is-design-anthropology/>
- Buffoni di corte. (Renato Ligas, n.d.). Sito web di Buffoni di corte. Consultato il 10 luglio 2023, da <http://www.ibuffonidicorte.it/>
- Changes. (n.d.). Educazione sessuale: perché in Italia non la facciamo? Consultato il 7 settembre 2023, da <https://changes.unipol.it/well-being/educazione-sessuale-perche-in-italia-non-la-facciamo>
- Clinica legale: disabilità. (n.d.). Sito web della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Consultato il 10 luglio 2023, da <https://www.giurisprudenza.unito.it/do/corsi>
- Il sesso per un disabile? Diritto ed esigenza. (7 febbraio 2013, Pierami C.) Sito web del Tgcom24. Consultato il 12 luglio 2023, da <https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/articoli/1080674/-il-sesso-per-un-disabile-diritto-ed-esigenza-.shtml>
- Informa disAbile. (1994). Sito web di Informa disAbile. Consultato il 7 luglio 2023, da <http://www.comune.torino.it/pass/informadisabili/>
- LoveGiver. (n.d.) Sito web LoverGiver. Consultato il 6 luglio 2023, da <https://www.lovegiver.it/>
- Prisma. (2022). Sito web di Prisma Torino. Consultato il 6 luglio 2023, da <https://www.prismatorino.it>
- Strabarriere. (Ferrero, Tresso, Formentin). Sito web di Strabarriere. Consultato il 10 luglio 2023, da <https://www.strabarriere.it/alterabile-alterare-unidea-di-alterita/>
- Torino Free. (2021). Sito web di Torino Free. Consultato il 10 luglio 2023, da <https://www.torinofree.it/turismo/nuovo-ambulatorio-ginecologico-a-torino-il-fior-di-loto.html>
- Torino Oggi. (2008). Sito web di Torino Oggi. Consultato il 10 luglio 2023, da <https://www.torinoggi.it/2022/09/26/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/a-torino-nasce-il-marimo-per-promuovere-affettivita-e-sessualita-delle-persone-con-disabilita.html>

